

[**LABORATORIO ITALIA**]
di Marco Fortis*

Il Pil cresce col suo passo, come un ciclista saggio

Prometeia, Ocse e Istat hanno dato stime discordanti sullo sviluppo dell'economia italiana. Ma non tengono conto degli altri indicatori. Come la ricchezza reale delle famiglie che continua a salire. Mentre negli Stati Uniti...

Nei giorni scorsi sono stati resi noti una serie di dati macroeconomici sull'economia italiana che hanno un po' disorientato l'opinione pubblica. Il 7 settembre, il più autorevole centro di previsioni macroeconomiche del nostro Paese, l'Istituto Prometeia di Bologna, ha diffuso l'aggiornamento del suo rapporto di previsione in cui è stata confermata una stima di crescita del Pil nel primo trimestre 2010 dello 0,4% e previsti incrementi dello 0,4% (anziché 0,6% come indicato a luglio) nel secondo trimestre e dello 0,4% nel terzo trimestre.

Solo due giorni dopo, il 9 settembre, l'Ocse ha diffuso il suo Interim assessment in cui ha previsto per l'Italia il seguente andamento trimestrale: primo trimestre +0,4% (come Prometeia), secondo trimestre +0,38% (un po' meno di Prometeia) e terzo trimestre -0,08% (in pratica, a differenza di Prometeia, crescita zero).

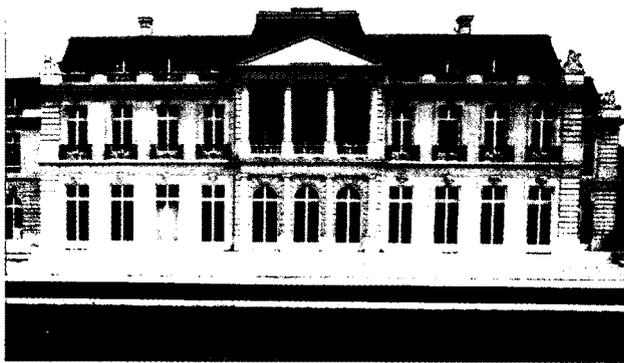
Ma il giorno successivo l'Istat comunicava i dati ufficiali sul Pil italiano correggendo al rialzo il secondo trimestre 2010 rispetto alle sue stime del 6 agosto, con un incremento dello 0,5%. Ciò nonostante, in un seminario del 16 settembre dedicato alle sfide della politica economica, il Centro studi Confindustria (Csc) ribadiva le preoccupazioni su un possibile rallentamento del Pil italiano nella seconda metà dell'anno e soprattutto i suoi timori circa la maggiore lentezza con cui l'Italia potrebbe riguadagnare i livelli precrisi rispetto agli altri Paesi: Usa e Germania vedranno tornare i loro Pil ai livelli precrisi, rispettivamente, nel primo e secondo trimestre 2011, l'Italia potrebbe dover aspettare fino al quarto trimestre 2013.

Ce n'è abbastanza per confondere non solo la gente comune ma anche gli stessi economisti. Per fare un po' di chiarezza distinguiamo due tipi di aspetti. Il primo è quello di un possibile rallentamento del-

l'economia italiana nella seconda metà dell'anno. In realtà, non riguarda solo l'Italia ma tutto il mondo avanzato, a partire dagli Usa. La Germania, dopo un secondo trimestre 2010 scoppiettante, potrebbe frenare nei prossimi mesi. Non siamo in grado di dire se il rallentamento italiano prenderà le forme indicate da Prometeia o dall'Ocse (che precisa che le sue previsioni hanno un margine di errore molto alto), ma è verosimile attendersi una dinamica più incerta dell'economia mondiale nella seconda parte del 2010 che non dovrebbe comportare, in Europa e in Italia, pregiudizi gravi per la ripresa.

Il secondo aspetto è quello del ritardo con cui il Pil italiano potrebbe ritornare ai livelli precrisi rispetto ai Paesi avanzati. Di fronte a questa prospettiva, che evidenzia problemi strutturali del nostro Paese che Confindustria invita ad affrontare con determinazione (riforma del mercato del lavoro, sommerso, deficit energetico), ci si può

porre con un atteggiamento di totale sudditanza sul significato economico del Pil e sul suo primato come indicatore di benessere o con una visione nuova e più ampia che accosti all'analisi del Pil quella di altri indicatori, tra cui la ricchezza delle famiglie. Una maggiore crescita o ripresa del Pil finanziata a debito rischia di falsare il confronto sul reale stato di salute delle economie. Basti pensare che la ricchezza finanziaria netta e reale (abitazioni e terreni) delle famiglie italiane già a fine 2009 era dell'1% superiore a quella del 2007 mentre la ricchezza delle famiglie statunitensi alla fine del secondo trimestre 2010 risultava inferiore del 17% ai valori del 2007. Quanto tempo impiegheranno le famiglie americane, nonostante la velocità del Pil Usa, per rivedere la ricchezza che avevano precrisi? Ciò premesso, accontentiamoci di leggere i dati che l'Istat ci ha consegnato il 10 settembre scorso. Il secondo trimestre 2010 ha mostrato un'Italia che pur crescendo meno di altri Paesi (ma senza fare eccessivo deficit primario) non è decotta. Nel secondo trimestre 2010 il Pil è aumentato del 2,1%, grazie a incrementi sostanziosi della spesa delle famiglie (+2,3%), dell'export (+14,5%) e degli investimenti in macchinari e attrezzature spinti dalla Tremonti-ter (+13,1%). Un'Italia che, come i ciclisti più saggi sulle salite più dure, «cresce del suo passo».



ANADAMENTO LENTO
Château de La Muette, a Parigi, ospita l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. Nell'ultimo Interim assessment, l'Ocse ha stimato al ribasso la crescita dell'economia italiana rispetto alle previsioni di Prometeia.



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano